

Grandi opere e capitalismo post-fordista

Ivan Cicconi

L'espressione che maggiormente caratterizza lo svuotamento della grande impresa è il cosiddetto outsourcing, che sta ad identificare il processo di scomposizione dell'impresa, che passa da un sistema produttivo "a catena" ad un sistema "a rete", con una produzione non più unitaria, ma, nella migliore delle ipotesi, modulare.

La piramide dell'impresa fordista si trasforma in una enorme ragnatela formata da tante ragnatele sempre più piccole, con al vertice il ragno più grande, collegato alle altre ragnatele con tanti ragni sempre più piccoli.

Questo modello di impresa non può che essere orientato sempre più al controllo dei fattori di mercato e sempre meno ai fattori della produzione.

Una grande impresa, orientata solo al mercato, ormai priva di innovazione tecnologica orientata al prodotto, scarica inevitabilmente la competizione verso il basso e induce anche nella piccola e media impresa una competizione tutta fondata sui fattori competitivi più poveri e di basso profilo che alimentano lavoro nero, lavoro grigio, lavoro precario, lavoro atipico.

L'impresa post-fordista è una grande impresa virtuale ed è strutturalmente orientata ad un prodotto realizzabile solo attraverso la sua scomposizione in una piramide virtuale di lavorazioni legate da una ragnatela di appalti e subappalti.

La "grande opera" è l'unico prodotto che può consentire a questo modello di impresa virtuale di massimizzare i profitti o addirittura semplicemente di funzionare.

La stessa "grande opera" realizzabile da questo modello di impresa deve caratterizzarsi per alcuni elementi essenziali: non può essere un grande intervento diffuso sul patrimonio esistente, ma deve essere un opera nuova e con scarse interferenze con l'esistente.

La grande opera sollecitata dall'impresa post-fordista deve avere un valore innanzitutto per il presente, prescinde dal passato e dal futuro: è la protesi della incapacità di progettare il futuro e del suo totale sganciamento da un passato negato o rimosso.

La grande opera è il piatto più ambito e consumato sulla tavola della nuova tangentopoli nella quale i faccendieri post-fordista possono azzannare beni e risorse pubbliche con i mariuoli dei partiti virtuali dello stato post-keynesiano.